

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XIII
terza raccolta(29 febbraio 2016)

Anno XIII!

In questa raccolta:

- *Unioni civili e stepchild adoption. Lettera aperta al Prof. Michele Ainis,* di Antonio Corona, pag. 2
- *Il Grillo come fa? Salta!,* di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Trasparenza, “valore” costituzionale?,* di Marco Baldino, pag. 6

Unioni civili e stepchild adoption.
Lettera aperta al Prof. Michele Ainis
di Antonio Corona

Caro Professore,

L'ho letta con il consueto interesse.

Mi capita sovente di dividerLa.

Stavolta, tuttavia, mi sono imbattuto in qualche difficoltà a seguirLa in *Le leggi cambiano con noi*, sul *Corsera* dello scorso 27 febbraio.

Premetto.

Nutro grandi rispetto e ammirazione in particolare nei riguardi di chi, come Lei, ne sappia, e moltissimo assai, più di me.

Ergo... chiedo comprensione – *misericordia*, direbbe Papa Francesco – per le considerazioni di seguito svolte in ordine sparso: sollecitate dal Suo fine argomentare, frutto dei miei limiti.

Purché abbia correttamente afferrato, da scolareto ho appreso che lo Statuto Albertino sia sopravvissuto, dal 1848 sino alla attuale Costituzione, poiché redatto a maglie così larghe che, alla fine, di un medesimo principio potevano darsi persino antitetiche interpretazioni.

Di converso, la attuale Costituzione mi è stata invece insegnata come “votata”, “lunga”, ecc. ecc..

Soprattutto, “rigida”: ossia, modificabile soltanto con un preciso, formale e aggravato procedimento legislativo di revisione.

Specie in tempi recenti, è andata così?

Appare non manifestamente infondata qualche perplessità in proposito.

Più in generale e quale che sia stato il livello della fonte del diritto interessata nello specifico: *può per esempio escludersi a priori che le interpretazioni, in ispecie quelle “creative”, abbiano ingenerato qualche dubbio, oltre che su quella della “pena”, sulla “certezza del diritto”?*

Bene!, come Lei fa intendere, che qualsiasi testo possa essere(/vada) interpretato.

Per il tramite della *chiesa apostolica romana*, lo fa lo stesso cattolicesimo con il Vangelo.

Circostanza questa ritenuta, in positivo, punto qualificante nel raffronto con quelle altre religioni che ritengano di converso di attenersi scrupolosamente al dato letterale della parola divina.

Nondimeno, qualche passaggio del Suo procedere può lasciare spaesati.

Come quello da Lei asserito circa *famiglia e matrimonio*.

La prima, la *famiglia*, “naturale”, e perciò indipendente dal diritto e in continua evoluzione.

Il secondo, il *matrimonio* – *soltanto di recente(!)*? – definito dalla Consulta (sentenza n. 138/2010) come somma di una mamma e di un papà.

“Però”, Lei soggiunge al riguardo, “*magari i giudici costituzionali sbagliano di nuovo, sta a noi farli ricredere*”.

E perché mai? Su quale presupposto?

È errato immaginare che in realtà – al di là della evoluzione intervenuta dell'istituto matrimoniale (divorzio, famiglie allargate e quant'altro) – non si sia mai pensato di discostarsi dalla idea di eterosessualità, che continua a essere alla base della procreazione e, quindi, della perpetuazione della specie e dunque della società?

D'altra parte, se può essere ipotizzata una società completamente e rigorosamente *etero*, altrettanto non potrebbe farsi per una *omo*, per il semplice motivo che o non sarebbe mai esistita o si sarebbe già estinta.

E poi – mi perdoni – nel 1947 davvero qualcuno credeva di dovere stare a specificare, stante la straevidente ovvietà, la necessaria natura eterosessuale del “contratto”?

Da qui – *non crede?* – perlomeno concettualmente, la difficoltà di una piena parificazione tra i due tipi (allargati o meno che siano) di famiglia, *etero* e *omo*.

Nulla peraltro contro una modifica giuridica nel senso (anche) della omosessualità del matrimonio.

Da operarsi però, per la significatività della novità sostanziale, con tutti i crismi della revisione costituzionale e non per mera interpretazione.

E ancora.

Non ci si ancorò allora, nel 1947, alla famiglia fondata sul matrimonio a motivo della stabilità, implicita nella indissolubilità, di quel nucleo sociale primario?

O, meglio, per la funzione sociale svolta dalla cellula fondamentale della società, consistente, come si accennava, nella riproduzione e perpetuazione della specie?

Si chiede sin d'ora venia per la possibile (ulteriore?) castroneria.

Non sembra che la Costituzione sia sensibile alle *comunioni di affetti* in quanto tali (a mente, non ne sovviene alcuna) e si occupi piuttosto, disciplinandole e tutelando, di quelle che abbiano o rivestano una "funzione" per la collettività.

Tant'è che non pretende che i coniugi si amino o si vogliano bene davvero.

Bensì, alla luce della legislazione ordinaria dell'epoca, che rimanessero insieme persino a "prescindere".

Oggi, pragmaticamente, che si siano almeno reciprocamente fedeli.

La *famiglia* che il legislatore aveva di fronte all'alba del secondo dopoguerra è notevolmente diversa da quella odierna.

Ma la richiamata sentenza del 2010 della Consulta pare abbia semplicemente ribadito i fondamenti essenziali di una situazione data per scontata: padre/madre, uomo/donna, maschio/femmina.

Potrebbe d'altra parte esservi qualcuno che, sebbene sinceramente convinto che ognuno abbia il sacrosanto diritto di vivere il proprio privato come meglio creda (e di essere rispettato), possa nondimeno chiedersi: *per quale motivo, in base a quale principio, la società dovrebbe farsi carico di assicurare la reversibilità della pensione alle coppie omosessuali?*

La reversibilità, potrebbe incalzare, *non era stata infatti immaginata per evitare che - di solito la moglie, che aveva messo al mondo delle creature e le aveva accudite senza alcuna*

remunerazione, così al contempo svolgendo assieme al marito una funzione sociale indispensabile - *il coniuge "superstite" a quello defunto e i loro figli rimassero d'un tratto senza mezzi di sostentamento?*

Essendo invece le unioni civili tra omosessuali e perciò, di norma, prive di figliolanza, quale sarebbe il presupposto fondante, appunto, della reversibilità?

Il mero volersi bene?

Dov'è stabilito, "ripassando dal via", che la Costituzione si occupi o debba occuparsi degli affetti?

Se invece così si ritenga, non si aprirebbe un pericoloso pertugio nel "privato", rendendolo così vulnerabile ed esposto a sempre più possibili ingerenze normative del "pubblico", che potrebbe infine arrogarsi di mettere bocca finanche nelle dinamiche sentimentali?

In tal caso, quali garanzie per tutti e per ciascuno, pure avverso una eventuale deriva etica (laica o religiosa che dir si voglia) dello Stato?

Insomma, estensione dei diritti va bene, per carità: *ma quale sarebbe la ratio di una pretesa, piena parificazione dei diritti tra matrimoni e unioni civili?*

Lei, mi corregga se sbaglio, fa intendere che la legge debba seguire, interpretare i cambiamenti sociali.

E su questo, in linea di principio, non può essersi che d'accordo.

Nondimeno, circa la *stepchild adoption*, non sembra sia questo il caso.

Non ci si sofferma sulla, sia permesso, ipocrita trasformazione, in corso d'opera, del diritto alla adozione del/della *partner* del/della padre/madre biologico del bimbo, in... diritto del bimbo(!).

Rimane che, secondo ripetute rilevazioni d'opinione, la stragrande maggioranza degli "italiani" siano a essa contrari, quale che sia l'orientamento politico dei singoli interpellati.

Non Le sembra che nella fattispecie si volesse perciò procedere con una netta forzatura a opera di una minoranza che non ha riscontro nel Paese?

Una situazione, quella venutasi a determinare, che per altro verso potrebbe dare alimento alle tesi di quanti impugnassero la vicenda a monito di quanto potrebbe accadere a riforma costituzionale approvata per referendum e a *Italicum* ormai in vigore.

Siffatte riforme, costituzionale ed elettorale, sono state sostenute in nome della governabilità.

In concreto – non più soltanto in teoria, potrà asserirsi - saranno piuttosto consegnate a una qualsiasi minoranza le sorti generali di un Paese, non solamente la sua governabilità.

Potrebbe cioè concludersi che - in ragione di artificiose maggioranze numeriche, difficilmente corrispondenti a quella reale (quantomeno) del corpo elettorale, per effetto delle ricordate nuove discipline costituzionale ed elettorale - anche tematiche quali *unioni civili* e *stepchild adoption*, pur avendo nulla a che vedere con la governabilità, verrebbero dalla stessa fagocitate.

Timori che andrebbero fugati, magari non a parole.

Mi auguro che, quelle sinteticamente e sommessamente qui proposte, siano soltanto facezie: che sono un po' come le ciliegie, una tira l'altra.

Se ne conceda allora un'ultima ancora.

Riguardante il *tasso di natalità*.

Fino al varo della legge sul divorzio, dopo una qualche diminuzione a seguire la fine del secondo conflitto mondiale, il *tasso di natalità* si era infine stabilizzato.

Dal 1970 ha iniziato a decrescere inesorabilmente.

Tra l'altro, senza alcuna apparente relazione con motivi economici.

Il *trend* discendente non si è invertito neppure negli *anni '80*, benché contrassegnati da una consistente ripresa del benessere, sebbene drogata dalla crescita esponenziale del debito pubblico.

Mero caso o conseguenza dello spostamento delle ambizioni personali dalla realizzazione di se stessi "nella" famiglia(tradizionale...) a quella direttamente "in"... se stessi?

A chi ne sappia assai più dello scrivente l'onere di una risposta circostanziata.

Nel frattempo, c'è chi pensa di porre un argine al disastro demografico con la "importazione" di genti lontane, non ultimo per ridare ossigeno a una linfa vitale che scorre languidamente nelle vene di una società sempre più esangue e immobile a rimirarsi l'ombelico.

Sia come sia, quello che qui immediatamente interessa è che le leggi debbano comprendere i mutamenti in corso all'interno della società che quelle medesime leggi sono chiamate a disciplinare.

Ma proprio tutti tutti i mutamenti, quali che siano?

Non sarà mica per questo, e cioè per la dilagante espansione delle droghe specie tra i più giovani, che, intanto magari iniziando da quelle considerate più leggere, si pensi di legalizzarle?

Cordiali saluti.

Il Grillo come fa? Salta!

di Maurizio Guaitoli

Meniamo un po' le mani?

Tanto per sorridere, di questi tempi grammi.

Allora, secondo voi, che cosa fanno il Grillo e i grillini?

Saltano, ovviamente!

Ma non come il... *canguro*(vi dice nulla?)! No.

I grilli non hanno il marsupio, com'è noto. Ma sono pieni di sorprese.

Avete sentito il richiamo della caverna della Senatrice Taverna?

Però, è vero: l'Orco - per la *Maison Grillo-Casaleggio* - è sempre quello, fin dai tempi del mai dimenticato *streaming* tra l'M5S e Bersani.

Stiamo parlando del Pd e delle - secondo l'onorevole senatrice - scomposte armate del centro-destra che avrebbero deciso di perdere le amministrative a Roma, a favore dell'M5S.

Detta così, ci sarebbe in base al *politically-correct* da chiedere un Tso(*trattamento sanitario obbligatorio*) urgente per la parlamentare grillina. Come per chi - senza fare nomi - da parlamentare avrebbe pubblicamente dichiarato che undicimila euro al mese siano un po' pochini per fare tutti i regalini che gli servirebbero.

Lo so, non ci crederete, ma io sto dalla parte della rossa (?) Taverna.

Per dire, fiutando l'arcana *veritas* della massima andreottiana "*a parlar male si fa peccato, ma...*", più di un anno fa, in occasione delle indimenticate e indimenticabili *Marineidi* romane, mi venne pubblicamente da pensare che, in fondo, il Segretario del Pd la sapesse lunga sulla faccenda della (allora) inevitabile successione al sindaco Marino. Perché, nel pieno della bufera di Mafia Capitale, tutti i sondaggi, più o meno riservati, davano Roma espugnata dai candidati del M5S. Secondo i *rumors* dell'epoca(oggi ancora più insistenti...) i *grillini* avrebbero stravinto alle amministrative, perché i romani sono pieni di sentimenti di ribellione e di sdegno per i loro amministratori.

Già... Ma questo fosco scenario, visto da *Via del Nazareno*, sarebbe stato soltanto il risultato *scontato* del primo tempo. E non era quello preferito dalla sinistra. No. Secondo la mia perfida visione *andreottiana*, il Pd romano, infatti, avrebbe pazientemente aspettato il secondo dei due canonici tempi calcistici(*come dar torto a quel gruppo dirigente?*), in previsione che anche l'M5S si sarebbe dolorosamente schiantato e scompaginato tra gli scogli infidi e scivolosi di Roma Capitale. Così, dopo le nuove rovine, il Pd locale avrebbe avuto modo e il tempo necessari per ricostruire la sua credibilità, facendo fuori - nel frattempo - un po' di cacicchi locali che, per quell'epoca, avrebbero fatto il loro (brutto!) tempo.

Lo scenario, a mio parere, non è poi cambiato di molto da allora.

Solo che... I furbetti del trillo(quelli, cioè, che fanno finta di avere la democrazia diretta facendo votare la.. *Rete* e *Twitter!*) hanno ben studiato la contromossa: mettere in campo candidati improbabili.

Come la cortese signora di Milano, selezionata da un pugno di iscritti locali con la solita pseudo democrazia del voto *on-line*.

Auspico che tutti (dico *Tutti!*) i Partiti si leggano - e magari ne discutano nei loro centri di formazione! - le norme Usa che regolano le primarie e gli elenchi degli iscritti alle stesse! Invece, dalle parti dell'Opposizione, a quanto pare, è in voga il confezionamento di *programmi-frittella*(dove ci sono decine di ingredienti eterogenei, tanto per confondere i singoli sapori) che vogliono dire tutto e nulla.

Come il non-voto sulle *unioni civili* al Senato.

Sarò franco: la mia sensazione netta è che il Movimento assomigli oggi come una goccia d'acqua a quei suonatori che andarono per suonare e furono suonati! Invece di costruire formidabili trappole parlamentari, per tentare di fare implodere la maggioranza, come al solito hanno preferito fare melina a centrocampo, incagliandosi su *canguri* e voto articolo per articolo. Pensate che cosa sarebbe accaduto se avessero proposto al Pd di mettere fin dall'inizio il voto di fiducia sull'intera legge, senza cambiare di una virgola il testo originario della Cirinnà, votando poi compatti assieme al Governo!

E già... Ma se lo avessero fatto, saremmo filati diritti verso le elezioni!

Già... Le elezioni. Tutte le vogliono, ma nessuno le cerca per davvero.

Ora che Camerun ha vinto il confronto a muso duro con Bruxelles e si appresta(tremando, eh!) a convocare il suo bel *referendum* pro o contro la permanenza nell'Unione, Grillo e i suoi mettono la sordina su tutto. Perché sanno benissimo che, ad es., anche se vincessero con largo margine un eventuale *referendum* sull'Euro(oggi costituzionalmente improponibile!) gli effetti

per il Paese più indebitato del Vecchio Continente sarebbero disastrosi! In poco tempo, il 60% dei risparmi delle famiglie italiane verrebbero pressoché azzerati! *Idem* per le *unioni civili*. La platea elettorale di Grillo è, sostanzialmente, nazional-popolare e statalista: vuole la massima protezione sociale ed economica dallo Stato ed è profondamente conservatrice in fatto di matrimoni non eterosessuali.

Inoltre, le scie chimiche e tante altre favole metropolitane grilline non servono a curare uno solo dei mali di grandi città come Roma, devastate dall'incuria e dalla corruzione.

Avete ascoltato il grido di dolore di non pochi analisti di cose politiche italiane?

Dicono (ma che novità!) che nessuno (nemmeno Ulisse con il suo *Cavallo di Troia*) abbia una ricetta sensata di come mettere in riga e far dimagrire la burocrazia locale.

Qualcuno la soluzione finale (tipo *forni crematori elettorali*) l'avrebbe individuata nell'impedire agli impiegati pubblici di votare (visto che consumano soltanto la ricchezza che altri producono), in modo che non possano mantenere in vita i propri privilegi stipendial-sindacali!

Beh, in effetti...

Hic Rhodus: hic salta!

Trasparenza, “valore” costituzionale?

di Marco Baldino

Il prossimo ottobre andremo a votare per il *referendum* confermativo del progetto di nuova Costituzione.

Molte sono le innovazioni già ampiamente divulgate dai *media*: superamento del bicameralismo perfetto, modifiche al procedimento legislativo, designazione “di secondo livello” dei Senatori, loro diversa “natura” e consistente riduzione numerica, più netto riparto di competenze fra Stato e Regioni...

Vi è tuttavia una particolarità sulla quale a mio giudizio non è stata posta la dovuta attenzione, ma che costituisce una innovazione assolutamente non marginale e che riguarda il nuovo articolo 97 della Costituzione. Nella nuova formulazione, accanto al buon andamento e alla imparzialità, quale obiettivi primari della azione amministrativa, viene posta anche la trasparenza.

È certamente una notevole conquista porre la trasparenza quale valore di rango costituzionale e che si pone quale punto di arrivo nel progressivo cammino, iniziato con la l. n. 241 del 1990, e proseguito con il d.lgs n. 150 del 2009 e ancor più con il d.lgs n. 33 del 2013, nell'ottica del raggiungimento di quella pubblica “casa di vetro” ipotizzata già

da Filippo Turati all'inizio del secolo scorso, ma ancora ben di là da venire.

Come primo atto del superamento della convinzione della intima natura del segreto e della correlata non conoscibilità dell'atto amministrativo, quale estrinsecazione del potere di imperio da essa detenuto nei confronti del cittadino, storicamente posto su un gradino più basso rispetto all'imperio della pubblica autorità, la “rivoluzione” della l. n. 241 concepì il diritto di accesso, fondato sul principio del *need to know* e, dunque, strettamente connesso all'interesse specifico e qualificato, diretto concreto e attuale, idoneo a motivare l'istanza di accesso all'atto amministrativo da parte di un individuo.

A seguito di molteplici e ripetuti interventi su tale normativa e, ancor di più con la “legge Brunetta”, il d.lgs n. 150 del 2009, la musica sostanzialmente cambia e la trasparenza diviene “accessibilità totale” finalizzata a “favorire forme diffuse di controllo del rispetto dei principî di buon andamento e imparzialità”, nonché “livello essenziale delle prestazioni erogate dalle amministrazioni pubbliche ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione”.

Nella stessa scia, e sull'onda della moralizzazione estrema sottesa alla legge

anticorruzione n. 190 del 2012, uno dei suoi decreti attuativi, il 33/2013, va ancora oltre, confermando e portando a compimento la forte virata operata quattro anni prima e, in tal guisa, attua la rivoluzione copernicana dell'“accesso civico”, basato sull'anglosassone principio del *right to know*.

Non occorre più la necessità di un interesse specifico e qualificato per ottenere l'accesso agli atti della PA, bensì si stabilisce l'obbligo per le PA di pubblicare una serie assai numerosa di dati sui propri siti istituzionali, cui corrisponde il libero accesso e il diritto di estrapolazione e riutilizzo degli stessi da parte di chiunque, con ulteriore diritto di imporre alla PA inadempiente tale pubblicazione, se prevista ma non attuata.

Ma il percorso non si ferma qui.

Lo scorso 21 gennaio, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto per un provvedimento ancor più avanzato che, nell'ottica riformatrice del Governo, è stato da subito battezzato il *Freedom Of Information Act* italiano, dal nome del supremo prototipo statunitense.

Certamente, per poterne valutare l'effettiva dirompenza, si dovrà attendere il parto del testo effettivo dal momento che, ad oggi, circolano soltanto anticipazioni, non completamente esaustive e convergenti.

In effetti, a esaminare nel dettaglio tali anticipazioni, non si riesce ancora a valutare consapevolmente la reale portata innovativa del documento.

Innanzitutto, viene lamentato l'intervento assai più prudente di modifica su norme già in vigore, quali la l. n. 241 del 1990 e il decreto 33/2013, piuttosto che una esplicita abrogazione delle stesse e la creazione di un *corpus* normativo nuovo, chiaro ed esclusivo.

È un po' quello che sta avvenendo per l'altra delicata materia del *Whistleblowing*, per cui rimando al mio articolo sulla raccolta Anno XIII/2 de *il commento*.

La seconda osservazione riguarda la previsione del “silenzio rifiuto” in caso entro 30 giorni la richiesta del cittadino non abbia avuto esito. A mio avviso, anche

considerando le numerose ipotesi “giustificative” del negato accesso, sarebbe stato più opportuno sancire un dovere di motivazione da parte della PA in relazione alla mancata concessione dell'accesso richiesto.

In ogni caso, a tale silenzio è correlata la possibilità del cittadino di adire la magistratura amministrativa, ma naturalmente tutto ciò ha un costo non indifferente e tempi non brevissimi di perfezionamento e poi, soprattutto, la mancanza di motivazioni esplicite del rifiuto limita anche nella sostanza la ricorribilità del provvedimento.

Sono invece d'accordo, anche se auspicherei una estrema chiarezza indicativa, sulla limitazione dell'accesso civico in casi eccezionali e gravi.

Si tratta di specifiche circostanziate ipotesi nel caso in cui la conoscenza dei dati possa recare un pregiudizio alla integrità della nazione, sotto l'aspetto della compromissione delle relazioni internazionali dell'Italia; o possa verificarsi un possibile attentato a rilevanti interessi nazionali, quali la sicurezza pubblica, la difesa, la stabilità economica e finanziaria; o la conoscibilità del documento possa compromettere le indagini su reati e loro perseguimento, le attività ispettive, ad addirittura intaccare il segreto di Stato; oppure, infine, possa incidere sulla tutela di uno specifico interesse privato di eccezionale rilevanza, quale la protezione dei dati personali, la libertà e la segretezza della corrispondenza, o anche gli interessi economici e commerciali di una persona fisica o giuridica.

Sottolineo la esigenza di una estrema chiarezza nelle elencazioni delle specifiche ipotesi “esimenti” poiché la genericità potrebbe portare a un eccesso di discrezionalità e, dunque, alla vanificazione della efficacia e dell'impatto dell'intero provvedimento. Parimenti, una volta specificate nel dettaglio tali ipotesi, confermo la esigenza di privilegiare la motivazione del rifiuto, piuttosto che lasciare nel limbo della indifferenza la specifica richiesta del cittadino.

Qualunque sarà, in ogni caso, il testo che verrà ufficializzato, rimane un dato di fatto incontrovertibile: l'inserimento della trasparenza fra i valori costituzionali della azione della Pubblica Amministrazione rappresenta, e rappresenterà ancor di più in

futuro, una scelta precisa nell'ottica del progressivo avvicinamento fra Governo e governati, contribuendo a una sempre più intima identificazione fra la sfera privata dell'individuo e quella pubblica del cittadino.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.